HISTRIA ALLA LUCE DEL SUO MATERIALE SCULTOREO

Dopo quasi mezzo secolo di scavo (1914—1961) si può fare un primo bilancio, sia pure di carattere provvisorio, per quanto riguarda le sculture: esse sono relativamente poco numerose, di valore ineguale — con una forte proporzione di statuette mediocri e di frammenti — e soprattutto difficili, tenendo conto dell'ignoranza dei luoghi di ritrovamento. Infatti, oltre al numeroso lotto proveniente dagli scavi anteriori al 1942 per il quale non abbiamo, generalmente, la minima indicazione, anche i pezzi apparsi da scavi recenti, dal 1949 sino ad oggi, possono considerarsi « senza luogo di ritrovamento »: dato che essi, per il ben noto uso di riadoperare pietre, marmi lavorati e anche sculture quale materiale da costruzione, non appaiono mai *in situ* ma dispersi, sia nelle cortine del grande muro di cinta, sia nei muretti degli ultimi livelli di vita della città. Di piú queste sculture sono giunte a noi in uno stato di desolante mutilazione, come le rovine della città stessa. In parte per questo e soprattutto per i diversi interessi di studio dei due direttori degli scavi di Histria, sino alla seconda guerra mondiale, le sculture sono quasi tutte inedite [1].

Prima però di prenderle in esame, crediamo necessario fare alcune osservazioni preliminari per non cadere nell'errore di troppo meccaniche e certo fallaci conclusioni di carattere statistico, in base a un materiale oggi eccessivamente lacunoso, ma con possibilità di completamenti forse sostanziali, che non possiamo in nessun modo prevedere.

È fuori dubbio che anche Histria, come tutte le città greche del mondo antico, deve aver avuto la sua folla di statue: simulacri di divinità, imagini votive, onorarie e funerarie nei templi o presso di essi, nell'agorà, nelle necropoli. Anche se non ci soccorrono speciali dati della tradizione letteraria, come ad es. per

[1] Il Pârvan ha dedicato solo rapidi accenni a qualcuno dei pezzi piú importanti in *La pénétration hellénique et hellénistique dans la vallée du Danube*, in BSH, X, 1923, p. 30 s.; gli apprezzamenti emessi in questo studio sono ripetuti, senza varianti, nel volume « Dacia », N.S., III, 1958, p. 75 s. Gli unici pezzi studiati, principalmente dal punto di vista epigrafico, sono alcune stele romane, *Fouilles d'Histria*, in « Dacia », II, 1925, p. 218 ss., N° 20, 23, 26, 28, 31, 32.

Il Lambrino ha limitato lo studio delle sculture a un piccolo fregio con tre divinità (di cui discuteremo nel corso del nostro articolo) al quale ha collegato la statua di culto del dio eponimo della città: *Deux*

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Apollonia pontica — che, per la statua di culto del suo tempio di Apollo, aveva fatto appello al celebre Kalamis [2] — anche se i resti giunti sino a noi sono quantitativamente e qualitativamente miseri e, in tanti anni di scavo, non è apparsa una sola firma di artista o di copista attivo a Histria, numerosi testi epigrafici ci provano l'esistenza di statue di marmo e di bronzo di carattere votivo ed onorario: tra esse possiamo aprioristicamente postulare l'esistenza di opere

Fig. 1. — Dracma d'argento della città di Histria (dalle collezioni del Museo Nazionale di Bucarest).

d'arte, non solo per un inevitabile confronto con la stessa classe di monumenti di qualsiasi altra colonia greca, ma per i riflessi indubbi che si possono cogliere in prodotti delle arti minori: basti l'esempio delle singolari dracme d'argento istriane con le due teste giovanili giustapposte e capovolte che nel fermo ovale del volto, nell'occhio dalle palpebre spesse, nella bocca ben modellata e chiusa, nei capelli liberi e agitati dal vento riflettono con certezza le forme di un'opera d'arte perduta della seconda metà del V secolo prima dell'e.n. (fig. 1).

A cominciare dalle due basi piú volte pubblicate, con dedica ad Apollo Ietros e a Latona, databili verso la fine del sec. V prima dell'e.n. [3], tutta una serie di basi iscritte e di decreti ci parla di simulacri di divinità, di evergeti o, comunque, d'importanti cittadini; piú tardi, in epoca romana, d'imperatori o imperatrici divinizzati. Un decreto di epoca ellenistica, recentemente scoperto e pubblicato [4], ci offre un'informazione preziosa su un tipo di statua

types monétaires d'Histria, in « Aréthuse», 1930, p. 101 ss.; *La famille d'Apollon à Histria*, in 'Εφ. Αρχ., 1937, 352 ss.; *Fouilles d'Histria*, II, in « Dacia », III, 1927—32, p. 396 ss. Nello stesso tempo ha pubblicato numerose riproduzioni di sculture e rilievi in due articoli di carattere divulgativo: *Cetatea Histria*, in « *Boabe de grîu*», I, 1930, p. 575—591; *Arta greacă şi romană în Romînia*, in « Arta şi Tcnica grafică », 1938, 4—5, p. 3—17 (dell'estratto).

Dato che, nel corso del nostro studio, citeremo spesso, per scrupolo bibliografico, questi articoli, essi verranno indicati nella seguente forma abbreviata: *Pén. hell.*, « Dacia », *Fouilles d'Histria I*; *Deux types monétaires*, *La famille d'Apollon*, *Fouilles d'Histria II*, *Cet. Histria*, *Arta gr. şi rom.*

Il materiale scultoreo di Histria è conservato parte nel piccolo Museo di Histria, parte nel Museo Nazionale di Antichità di Bucarest. Solo pochi pezzi sono nel Museo regionale di Costanza e nel Museo di Varna.

[2] Per il tipo di questa colossale statua di culto, forse di bronzo dorato, cfr. Lippold in RE, X, s. v. *Kalamis*, c. 1534.

[3] *Fouilles d'Histria II*, p. 391 ss. (ivi preced. bibliografia).

[4] D. M. Pippidi et Em. Popescu, *Les relations d'Istros et d'Apollonie du Pont à l'époque hellénistique*, in « Dacia», N. S. III, 1959, p. 251.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

onoraria finora sconosciuto nella numerosa e, possiamo dire, monotona serie di questa classe di monumenti: a perenne memoria di un'impresa navale in aiuto degli Apolloniati felicemente portata a termine, la città di Apollonia pontica onora il navarca istriano Hegesagoras con una corona d'oro e una statua di bronzo (da erigersi presso il tempio di Apollo Ietros, verosimilmente ad Apollonia e ad Histria) che lo rappresentava *armato, in piedi sulla prora di una nave*. Riservandomi di rivenire in altra sede su questa interessante indicazione, mi limito per il momento a sottolineare il fatto che esso ha sapore di assoluta novità non solo nel quadro ristretto di Histria ma in quello piú vasto del mondo greco che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, aveva riservato questo tipo statuario al simbolo astratto della vittoria: basti pensare alla Nike di Samotracia.

Accanto all'utilissima documentazione epigrafica, abbiamo altri elementi materiali, sia pure di importanza minore, a prova dell'esistenza di statue numerose: gli stilizzati tronchi di sostegno restituiti dallo scavo, indispensabili elementi statici delle copie di età romana — in marmo o in pietra calcarea — che, per la varietà delle loro proporzioni, provano la varietà delle statue un giorno esistenti.

Ma su questo popolo di statue che esprimeva la pietà della città di Histria e ne commemorava i principali avvenimenti storici, si è accanita una specie di furia distruttrice che, per certi periodi, ci è provata, nel modo piú evidente, dallo scavo stesso. Oltre all'esempio da lungo tempo noto delle mura tardo romane, erette dopo il disastro gotico del 248 e.n., nelle quali sono state gettate centinaia di monumenti architettonici, epigrafici e scultorei, lo scavo sta rivelando un altro periodo di distruzione, non ricordato dalle fonti letterarie: nell'angolo nord-orientale della città, a cominciare dalla campagna del 1950, viene messa in luce l'area sacra della Istros del V secolo prima dell'era nostra; lentamente appaiono le vestigia di tempi, di grandi e piccoli altari, di basi per ἀναθήματα modesti o grandiosi, che danno al settore quell'aspetto d'intensa vita religiosa caratteristica ai santuari greci. Verso la metà del I sec. prima dell'e.n. un grande incendio ha messo fine a quest'area sacra — fatto non unico né raro nella storia delle città antiche. Quello però che mi sembra veramente raro è che gli edifici sono del tutto spogli della loro veste architettonica e che non è apparso finora *il minimo resto delle statue di culto* né delle imagini votive che dovevano affollarsi nel santuario.

Ciò premesso e tenendo conto di un altro importante fattore e cioè che lo scavo è ancora ben lungi dall'essere esaurito — non solo non è stata messa in luce tutta l'area della città ma non si sono ancora risolti alcuni importanti problemi topografici, quale l'ubicazione della necropoli di epoca greca o di buona epoca romana — non deve stupire che il materiale da noi presentato sia estremamente lacunoso; vere e proprie *disiecta membra* che non permettono di seguire l'evoluzione dell'arte in età greca e poi romana senza soluzione di continuità. E spesso i troppo miseri frammenti — una mano, un piede, una calotta cranica — vengono ad avere un semplice valore indicativo ed esulano, per la loro stessa esiguità, dai fini della storia dell'arte.

L'epoca arcaica, largamente documentata a Istros dalla ceramica e dalla coroplastica, è rappresentata da un solo frammento di *kouros* di proporzioni

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

minori del vero (fig. 2). Una *kore*, anch'essa frammentaria, di cui non abbiamo che un breve accenno [5], e, purtroppo, nessuna riproduzione, è andata perduta.

Del kouros non si conserva che la metà sinistra del torso, terribilmente mutilo nella parte anteriore: mancano dunque gli elementi essenziali — la testa,

Fig. 2. — Torso framm. di *kouros* arcaico (alt. m. 0,37). Bucarest, Museo Nazionale.

il ritmo di posizione, la struttura del nudo, il rapporto tra testa e corpo — per risolvere il problema sempre delicato dell'inquadramento stilistico e cronologico di una statua virile arcaica. Tuttavia, i pochi elementi del torace oggi visibili nella distruttissima parte anteriore, cioè la linea della clavicola, già obliqua, e la delicata depressione soprastante, ci inducono a datare questo frammento verso la metà del VI secolo prima dell'e.n., tra il 560 e il 550. Non deve trarci in inganno, verso una piú alta arcaicità, il minuzioso disegno decorativo delle chiome arti-

[5] *Cet. Histria*, p. 580 : « . . . un frammento di una statua che rappresenta una figura muliebre con i capelli a treccioline che scendono ben ondulate sul petto. Essa ricorda le *korai* arcaiche dell'Atene anteriore alle guerre mediche. » (Trad. dell'A. dal testo romeno).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

colate in perline che costituisce sulle spalle una specie di « tappeto » trapezoidale, essendo ormai noti non pochi esempi ove un nudo evoluto si unisce a capelli singolarmente schematici [6]. In attesa di altre scoperte che permettano utili confronti e, di conseguenza, ulteriori precisazioni cronologiche, il frammento istriano ci prova l'esistenza di un tempio e di offerte votive in marmo già alla metà del VI secolo. Il pezzo è troppo frammentario e isolato per permetterci di stabilire a quale corrente d'arte (ionico-insulare?) esso appartenga o di abbordare il delicato problema se si tratti di manufatto importato o lavorato sul posto (come ad esempio sembra ormai dimostrato per la serie di *kouroi* della Sicilia greca [7]).

Dopo questo frammento di scultura arcaica che, anche cosí mutilo, ha l'inestimabile valore di un originale, non abbiamo a nostra disposizione che una serie di modesti prodotti della microstatuaria, generalmente d'età romana, per conoscere una lontana eco delle statue di culto dell'epoca classica — opere modeste, ma preziose, essendo ben noto ormai che quanti eseguivano pezzi di microstatuaria non creavano, ma si servivano di modelli forniti dalla grande plastica, direttamente o indirettamente, attraverso repliche o album di disegni. Queste piccole imagini di divinità lavorate in pezzi separati e accuratamente montati per una massima economia del materiale, non si devono necessariamente considerare doni votivi per i santuari, ma anche ornamenti di case, quale viva espressione della devozione agli dei. Di preferenza sono giunte sino a noi figure femminili, vagamente drappeggiate, che la frammentarietà o la mancanza di attributi impedisce di classificare dal punto di vista esegetico ma non da quello tipologico e, sino a un certo punto, stilistico. Dobbiamo premettere però che non esiste nessuna eco, neppure in modesti prodotti della microstatuaria, della statua di culto del dio eponimo della città, quell'Apollo Ietros che i coloni milesi avevano onorato sin dal loro primo stanziarsi in questa città e della cui esistenza ci dà una prova indubbia la già citata base di Theoxenos. L'ipotesi sostenuta a piú riprese dal Lambrino [8] che questa imagine di culto sarebbe da identificarsi con quella di Apollo in lunga veste di citaredo qual'esso appare in un piccolo fregio di arte neo-attica (vedi oltre fig. 16) — che egli datava però nel IV secolo — e sul rovescio di alcune monete romane dei primi decenni del III sec. e.n., si può considerare del tutto ingiustificata. Innanzitutto dal punto di vista iconografico-religioso: qualora si considerino il valore e il preciso linguaggio dei simboli e degli attributi nell'arte greca di epoca arcaica e classica, com'è possibile ammettere che un Apollo Citaredo possa rappresentare un Apollo Ietros? Poi dal punto di vista piú propriamente artistico: l'imagine di Apollo in lunga veste di citaredo è una creazione del IV secolo — Eufranore, Scopa, Prassitele si erano cimentati nello stesso tema — accolta con predilezione dall'arte ellenistica e romana.

[6] Vedi il recente articolo di Gioia de Luca, *Il kouros di Tenea*, in ArchCl, XI, 1959, p. 1 ss., con un tentativo critico, secondo me convincente, di una rivalutazione stilistica e cronologica del *kouros* di Tenea (spec. p. 18 s.) nel quale la chioma segue ancora lo schema della « parrucca a scala», in netto e forse voluto contrasto con un corpo raffinatamente articolato; riprendendo un'ipotesi del Curtius, l'A. data questa scultura verso il 540. Cfr. anche, per lo stesso problema, N. I. Kyparissis e Homann-Wedeking, *Archaische Skulpturen*, in AthenMitt, 63/64, 1938—1939, p. 159, Tav. 58—61.

[7] Cfr. L. Bernabò Brea, *Kouros arcaico di Megara Hyblaea*, in ASA, XXIV—XXVI, 1946 — 1948, p. 64 s.

[8] *Deux types monétaires*, p. 101 ss.; *Fouilles d'Histria II*, p. 396 ss.; *Arta gr. şi rom.*, p. 10, fig. 11; *Cet. Histria*, fig. a p. 575.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Essa è inconcepibile nel V secolo. In pieno accordo con le tracce ancor oggi visibili sulla base di Theoxenos, l'Apollo Ietros di Histria doveva essere nudo, nella tradizione degli Apollini del V secolo, forse non troppo dissimile dalla statua di culto che Kanachos aveva creato per il Didymeion di Mileto o Kalamis

Fig. 3. — Torso di divinità virile (alt. m. 0,18). Histria, Museo.

per l'Apollonion di Apollonia pontica: e cioè con alto ramo di lauro, arco e frecce [9].

Ai grandi modelli della seconda metà del V secolo prima dell'e.n. si ricollega solo un torso di statuetta virile (fig. 3) che, nel linguaggio compendiario di una replica in piccolo formato d'età romana, riproduce un tipo statuario attribuito all'arte fidiaca, noto soprattutto attraverso lo Zeus di Dresda. E lo stesso può dirsi per il IV secolo: una statuetta femminile acefala si può considerare una modesta replica della Eirene di Cefisodoto (fig. 4), forse riadattata a un'imagine di Demetra. Altre invece sono ispirate a ritmi vagamente prassitelici, come ad esempio una piccola Artemis e una statuetta anche piú frammentaria (fig. 5) che per strette somiglianze di gusto, d'intonazione e di stile si ricollega alla Musa centrale di una delle tre lastre di Mantinea (G.E.Rizzo, *Prassitele*, tav. CXXXII); il tipo, assai diffuso e presente anche nel repertorio dei neo-attici, per rappresentare divinità diverse (Hera, Demetra) [10] è stato adattato a Histria a rappresentare una divinità che non possiamo identificare per la mancanza dell'attributo (foro d'attacco sul braccio sinistro. Una Musa? Tyche?).

[9] Il ramo di alloro sembra proprio il simbolo di Apollo Ietros, particolarmente adorato in questa accezione nelle città del Ponto Sinistro. Cfr. per il tipo cui abbiamo accennato, le monete di Apollonia pontica: sul rovescio di due di esse (Pick, *Thrakische Münzbilder*, in JDI, XIII, 1898, p. 169) presso un Apollo nudo, la destra appoggiata a un lungo ramo, arco e frecce nella sinistra abbassata, appare la leggenda Απόλλωνος Ἰατρός. Il foro rotondo chiaramente visible nella base istriana (*Fouilles d'Histria II*, fig. 10), a sinistra del piede avanzato del dio, può rappresentare il piano di posa dell'alto ramo.

[10] G. Becatti, *Un dodekateion ostiense e l'arte di Prassitele*, in ASA, I—II, 1939—1940, p. 92 ss., figg. 5—7, 9.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Una numerosa serie di statuette, umili ex-voto o imagini di culto casalingo, tutte di epoca romana, ci offre l'imagine di Cibele in trono. Esclusivamente in marmo, ma di fattura sommaria e generalmente assai corrose dal tempo, queste statuette sono utili a dimostrare la grande diffusione del culto in età

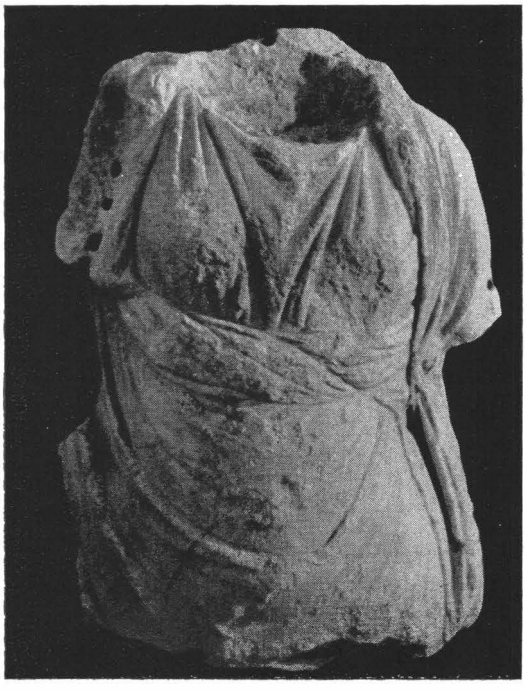
Fig. 4. — Statuetta acefala di divinità: Demetra? (alt. m. 0,42). Bucarest, Museo Nazionale.

romana piú che a fornirci elementi per la conoscenza di una creazione statuaria di epoca greca. Ma anche se, allo stato attuale delle nostre conoscenze, lo scavo di Histria non ha dato imagini della dea anteriori al II sec. e. n., un documento epigrafico di Tomi [11] e statuette fittili intiere o frammentare di Histria stessa e di

[11] Ove la madre degli dei è ricordata, insieme ai Dioscuri, già in epoca ellenistica nel secondo dei decreti emessi per la difesa della città. Sulla cronologia della celebre iscrizione (intorno al 100 prima dell'e.n.) vedi I. Stoian, in SCIV, IV, 1954, p. 558 ss. (ivi precedente bibliografia).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Callatis[12] ci permettono di postulare la diffusione del culto, e quindi della statua di culto, in epoca ben piú antica. I diversi tipi della dea offerti dagli umili ex-voto istriani — col leoncino sulle ginocchia, con uno o due leoni a lato oppure semplificata al massimo, senza simboli — risalgono tutti, nella sintassi generale,



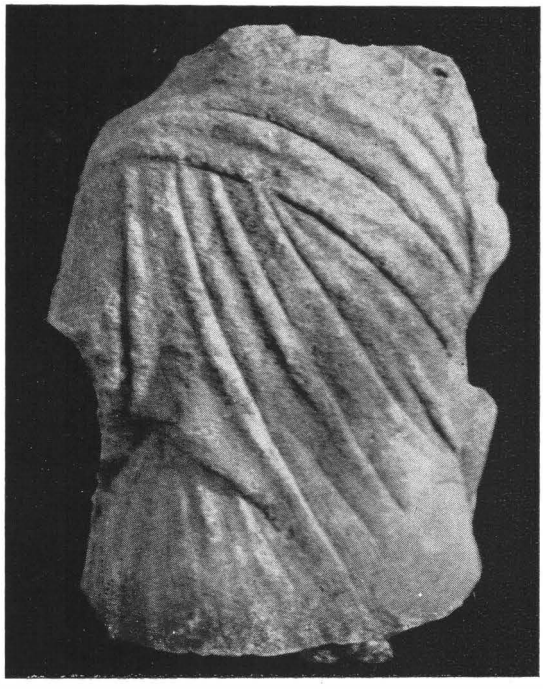


Fig. 5. — Torso di divinità velata (alt. m. 0,28). Histria, Museo.

alla statua scolpita da Agoracrito per il Metroon di Atene, variamente rielaborata per tutto il IV secolo (si osservi il particolare costante della cintura alta sotto i seni) e ci provano in modo evidente una diretta influenza attica.

La nostra conoscenza dell'arte del IV secolo è completata dai modesti e scarsi prodotti dell'arte decorativa di carattere votivo e funerario che hanno tuttavia il merito di essere degli originali. Il solo rilievo votivo databile nel quarto secolo commemora una vittoria ottenuta in un concorso musicale[13]: il citaredo, la grande cetra sollevata nella sinistra, è coronato da una divinità, non chiara, a causa del pessimo stato di conservazione del rilievo, ma che, per esclusione, dev'essere Apollo. I rilievi funerari fin'ora noti non escono dalla serie delle lastre

[12] Per Histria non abbiamo, per il momento, che l'indizio — decisivo tuttavia — di una statuetta di Attis, di epoca ellenistica (vedi M. Coja, *Alcuni aspetti della coroplastica ellenistica di Histria*, in questo stesso volume, p. 213); per Callatis invece abbiamo una statuetta e una matrice fittili databili nella seconda metà del IV secolo prima dell'e.n. Cfr. G. Bordenache, *Antichità greche e romane nel nuovo Museo di Mangalia*, in « Dacia», N.S., IV, 1961, p. 523, figg. 14—15.

Della ricca serie delle statuette marmoree, istriane vedi i tre esemplari riprodotti in SCIV, V, 1954, p. 463, fig. 2, 1—3.

[13] Edita dal Pârvan, in AA, 1915, c. 268, fig. 18. Oggi a Bucarest, Museo Nazionale di Antichità, inv. L. 1416.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Fig. 6. — Histria, Museo (alt. m. 0,28).

Fig. 7—8. — Bucarest, Museo Nazionale.

Figg. 6—8. — Rilievi funerari con scena di banchetto eroico (alla stessa scala).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Fig. 9. — Testa colossale di Helios (alt. m. 0,50) Varna, Museo Archeologico.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

rettangolari sia con cavaliere caracollante, sia con scena di banchetto funebre, con o senza adoranti (figg. 6—8): ma è fuori dubbio che esistessero anche stele a frontoncino triangolare [14], del tipo piú diffuso in epoca classica, o sormontate da un alto antemio, come possiamo dedurre da resti di un coronamento con girali e foglie d'acanto.

È per l'epoca ellenistica che siamo meglio informati: ad essa infatti appartiene non solo un importante originale — una testa colossale di Helios [15] — ma tutta una serie di rilievi e statuette variamente drappeggiate, originali o copie, del massimo interesse per seguire l'evoluzione del panneggio, elemento chiave nell'individuare le varie tappe dell'arte ellenistica. Debbo aggiungere che un gruppo di finissimi rilievi in osso e di statuette fittili, alcune delle quali vengono pubblicate in questa stessa rivista [16], gettano una luce inaspettata sull'alto livello artistico raggiunto dalle arti minori in epoca ellenistica.

Fig. 10. — Terpsicore (alt. m. 0,295). Histria, Museo.

La testa di Helios, oggi al Museo di Varna, grande due volte il vero, dall'espressione fortemente patetica, è l'unica imagine di culto di tutta la plastica istriana (fig. 9). La serie di forellini disposti a regolari intervalli dietro i voluminosi capelli rende certa l'esistenza di una corona radiata e quindi l'identificazione con Helios. Gl'innegabili elementi scopadei della scultura sono passati attraverso l'esasperazione patetica e lirica propria alla corrente barocca dell'ellenismo. Al barocco infatti ci riportano i capelli incolti, espressi in lunghe e voluminose ciocche appena sbozzate, sollevate sulla fronte in un'alta *anastolé* (visibile, nonostante la grave frattura, nella veduta di profilo); la fronte travagliata da una sensibile bozza al disopra del naso e da due leggeri rigonfiamenti sull'angolo esterno dell'occhio; l'occhio piccolo e di curve asimmetriche, sommerso nell'ombra della profonda cavità orbitaria; la bocca semiaperta in un'espressione drammatica è pur essa, come l'occhio, piena d'ombra. Al barocco ci riportano anche le proporzioni colossali. Per l'esasperazione dei caratteri patetici la testa può datarsi verso la

[14] Quale ad es. la stele ancora inedita di Hediste senza decorazione figurata, con epigramma metrico.

[15] Un breve accenno in Pârvan, *Pén. hell.*, p. 31 s., ripetuto identicamente in «Dacia», p. 92, fig. 44; Ch. Picard, *La sculpture antique*, Paris, 1926, II, p. 198, n. 2; p. 201, n. 2. Le fotografie sono dovute alla gentilezza della signora Gorana Tontcheva, direttrice del Museo di Varna.

[16] M. Coja, *Alcuni aspetti della coroplastica ellenistica di Histria*, p. 213 ss.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

fine del III secolo: d'un interesse tutto particolare quale originale di buona epoca ellenistica, quale unico vestigio di una statua di culto, l'Helios di Histria è tuttavia, dal punto di vista artistico, una scultura di serie, di qualità mediocre — fatto frequente per le statue di proporzioni colossali.

Fig. 11. — Statuetta di divinità drappeggiata: Athena? (alt. m. 0,345). Bucarest, Museo Nazionale.

Il caratteristico stile e la natura del dio fanno necessariamente pensare a Rodi che, dopo l'unificazione delle tre poleis dell'isola (408—407 prima dell'e.n.), aveva scelto Helios quale supremo dio tutelare, come ci viene largamente attestato dalle notizie della tradizione letteraria e di numerosi testi epigrafici [17], dai reperti archeologici [18] e dalle monete dell'isola che per circa tre secoli hanno costantemente sul dritto l'imagine del dio radiato [19]. È naturale dunque pensare che proprio Rodi, con la quale Histria aveva vecchi legami commerciali, intensificatisi in epoca ellenistica (come ci è chiaramente provato da un compatto importo di anfore rodie stampigliate tra la fine del III e l'inizio del II secolo prima dell'era nostra) sia stato il centro culturale che abbia irradiato influenze religiose ed artistiche; tanto piú quando si tenga conto dell'importanza della scuola rodia nello sviluppo di ben determinate correnti del primo ellenismo.

A Histria il culto di Helios non è attestato epigraficamente: il ritrovamento della testa colossale tra le rovine delle mura tardo-romane ce la indica con sicurezza strappata dal suo contesto archeologico. Quindi non abbiamo il minimo elemento né per precisare l'introduzione del culto di Helios nella città pontica intorno al 300 —come ha affermato il Pârvan [20] e, dopo di lui, il Picard [21], —né per avanzare

[17] Per quanto riguarda i testi letterari ed epigrafici relativi a questo culto vedi Donato Morelli, *I culti di Rodi* (« Studi classici ed orientali», VIII), Pisa, 1959, p. 15 ss., p. 94 ss.

[18] M. Bieber, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York, 1955, p. 124, specialmente note 7—8.

[19] Vedi in Head, *A Guide to the Principal Coins of the Greeks* (British Museum, London, 1932) sia il tipo piú antico (336—280 prima dell'e.n., con i capelli spartiti nel mezzo della fronte, Tav. 28, 31), sia il tipo piú recente (190—100, con accentuata *anastolè* della chioma selvaggia, Tav. 40, 18), piú simile alla scultura di Histria.

[20] V. Pârvan, *Pén. hell.*, p. 31 « vers l'an 300 le culte d'Hélios . . . trouvait aussi à Istria un accueil enthousiaste».

[21] *Op. cit.* a n. 15.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

ipotesi se il dio fosse adorato in un tempio o su un grande altare. Data la frequente confusione fra due divinità della luce quali Apollo ed Helios, dato che proprio a Rodi, secondo un'informazione di Dione Crisostomo (XXXI, 11) non si faceva distinzione tra Apollo, Helios e Dionysos, dobbiamo anche ammettere la possibilità che l'Helios di Histria (città di Apollo per eccellenza) rappresentasse un Apollo-Helios.

Importante per noi, nello studio della plastica istriana, è di poter constatare un influsso certo dell'arte e della religione rodia. Anche pezzi di minor mole, come una graziosa statuetta inedita (fig. 10) d'epoca ellenistica, ci riportano alla stessa influenza. Pur cosí mutila infatti, la statuetta ci conserva le linee essenziali del complicato panneggio della Terpsicore rappresentata sulla base di Arcesilao di Priene: la giovane dea sollevava il piede destro in un vivace movimento di danza, la mano destra abbassata per sollevare la lunga veste, la sinistra sollevata per mantenere l'equilibrio, in un elegante e tipico gesto di ballerina. In questo movimento complesso e ricercato il chitone scollato e il mantello leggero gettato sulla spalla sinistra costituivano un raffinato gioco di pieghe, reso visibile in tutti i suoi particolari dalla trasparenza del mantello stesso.

È questa una delle nove Muse note a noi nei due rilievi di Alicarnasso e di Priene e in numerose copie statuarie [22] che, stilisticamente, costituiscono un gruppo nettamente individuato dell'ellenismo medio, già attribuito a Filisco di Rodi e oggi, dopo la scoperta della base iscritta di Thasos (che fissa la cronologia di Filisco nel I sec. prima dell'e.n., in epoca cioè che non corrisponde allo stile delle Muse) a un maestro ignoto, ma sempre di Rodi, attivo verso la metà del II secolo[23]. L'esistenza di questa Musa, che fa presupporre a priori l'intiero ciclo delle consorelle, completa felicemente le nostre conoscenze, dato che a Histria un tempio dedicato alle Muse (τὸ Μουσεῖον) ci era già noto in un decreto di epoca ellenistica, emesso in onore di Diogene, figlio di Diogene[24].

In netto contrasto con il panneggio di Terpsicore, complicato e prezioso per il suo gioco di trasparenza e di linee incrociate, appare quello di un'altra statuetta acefala [25] (fig. 11) di gusto classicistico, forse un'Atena, di una grande semplicità di linee — essenzialmente ridotte a un piccolo triangolo centrale e a due grandi pieghe trasversali che vanno dal fianco destro al ginocchio sinistro. I migliori confronti e un utile riferimento cronologico ci vengono offerti dal fregio del tempio di Hekate a Lagina (fine del II — inizio del I secolo prima dell'e.n.) ove il tipo statuario della nostra piccola scultura appare quasi immutato [26].

Una serie di rilievi mitologici e decorativi completa l'imagine della plastica istriana in epoca ellenistica: cosí l'elegante fregio con volo di oche selvatiche [27], che ha tutta la finezza di un lavoro in metallo e può considerarsi, per il vivo senso naturalistico dei grandi uccelli, uno dei piú bei pezzi dell'arte a soggetto animalistico del primo ellenismo: la caratteristica maniera di stilizzare le penne corte —

[22] Vedi specialmente la copia di Mileto in M. Bieber, *op. cit.*, p. 128, fig. 498.

[23] Per la *vexata quaestio* di questo ciclo di Muse vedi G. Battaglia, *Una statua di Musa velata*, in BullCom, LXII, 1934, p. 15, n. 11; recentemente M. Bieber, *op. cit.*, p. 127 ss.

[24] Vedi l'ampio commento di D. M. Pippidi, in *Histria I*, p. 481 ss.

[25] Riprodotta in *Cet. Histria*, fig. a p. 581.

[26] M. Bieber, *op. cit.*, p. 165, figg. 704—705.

[27] G. Bordenache, *Histria alla luce degli ultimi dieci anni di scavo*, in «Rend. Acc. di Napoli», N.S., XXXIV, 1959, Tav. VIII, 2; Em. Condurachi, *Histria*, Bucarest, 1960, fig. 26.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

a

b

c

d

Fig. 12 *a—d.* — Frammenti di un piccolo fregio con bighe condotte da Nikai (alt. m. 0,25). *a.* Costanza, Museo regionale; *b—c.* Histria, Museo; *d.* Varna, Museo Archeologico.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

simili a foglie, geometricamente disposte e ciascuna con la sua nervatura centrale a rilievo — ricorda il trattamento consimile delle ali dell'aquila marina che, campata su un delfino, orna il rovescio delle dracme argentee istriane che abbiamo già avuto occasione di ricordare (vedi sopra, p. 186, fig. 1) e, nello stesso

Fig. 13. — Tavoletta votiva a Dionysos (alt. m. 0,21). Bucarest, Museo Nazionale.

tempo, la decorazione di lekythoi e loutrophoroi marmoree della fine del sec. IV prima dell'e.n. [28].

Un rilievo votivo ai Dioscuri Salvatori [29] — Διόσκοροι Σωτῆρες — considerati, in molti centri marittimi della Grecia, e quindi anche a Histria, protettori dei naviganti — offre il tipo dei due eroi cavalieri in vivace galoppo verso destra: tipologia che presenta un particolare interesse in un paese dove, qualche secolo dopo, l'Eroe cavaliere avrà un'immensa diffusione e popolarità, una polivalenza

[28] Vedi specialmente Conze, *Die attischen Grabreliefs*, Tav. CCXC, N° 1409.

[29] V. Pârvan, in AA, 1915, c. 269 s., fig. 19; D. M. Pippidi e Em. Popescu, *op. cit.* a n. 4, p. 235 ss. (ivi prec. bibliografia), N° 1, fig. 1. 4.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

religiosa. È logico pensare che i Dioscuri — gli eroi cavalieri κατ'ἐξοχήν del periodo greco — in questo speciale schema di vivace galoppo verso destra, siano a capo della lunga filiera che condurrà al Cavaliere trace e ai Cavalieri danubiani [30].

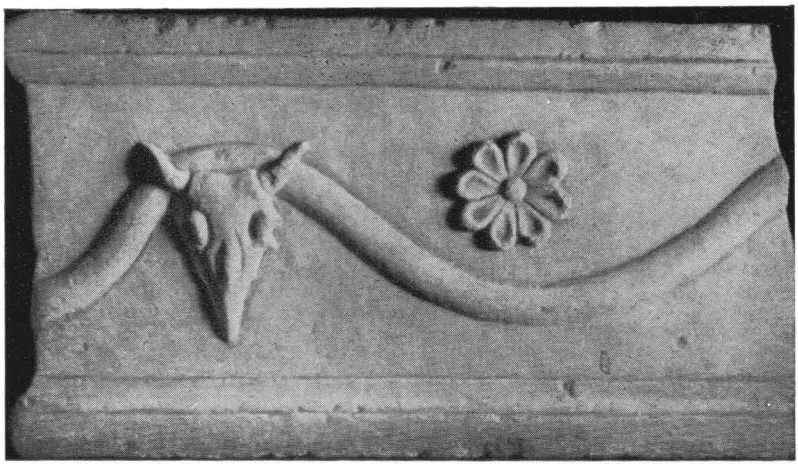


Fig. 14. — Costanza, Museo regionale.

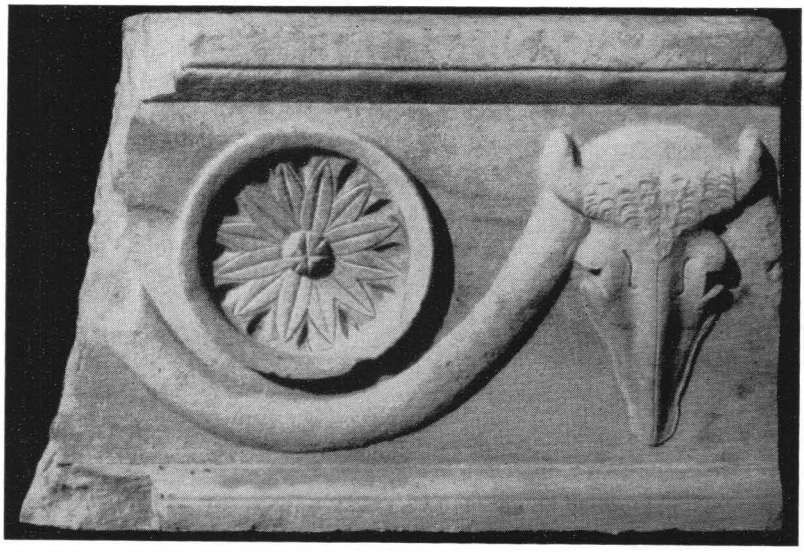


Fig. 15. — Bucarest, Museo Nazionale.
Figg. 14—15. — Frammenti di fregi con bucrani (alla stessa scala).

Alcuni blocchi frammentari appartenenti allo stesso fregio ma non combacianti, oggi dispersi in tre Musei [31] (fig. 12 *a—d)* costituiscono una buona

[30] Per quanto riguarda i prototipi greci di età classica ed ellenistica della cospicua classe dei rilievi con cavaliere trace, cristallizzatisi in formulari di bottega nel II—III sec. dell'e. n., vedi recentemente la ricca esemplificazione di E. Will, *Le relief cultuel gréco-romain*, Paris, 1955 (ivi precedente bibliografia).

[31] I due frammenti corrispondenti alla nostra figura 18, *a*, *d*, sono stati riprodotti dal Pârvan, *Începuturile vieții romane la gurile Dunării*, Bucarest, 1923, figg. 91—92; il framm. *a*, in *Cet. Histria*, fig. a p. 3; *Arta gr. și rom.*, p. 10, fig. 15. I frammenti, fig. 18, *b—c*, sono inediti.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

esemplificazione di un rilievo a piccola scala a soggetto mitologico della fine dell'ellenismo: si osservi il vivo senso plastico dei corpi equini, tesi nella corsa, e la maniera di lasciare la superficie leggermente granulosa e scabra, sí da conferire un tono vivo e caldo al semplicissimo modellato. Per un facile ravvicinamento tra il pericoloso gioco delle corse dei carri nell'arena e le lotte dell'anima umana in questa vita e nell'altra, il rilievo potrebbe essere di destinazione funeraria: ma data l'ignoranza del sito di ritrovamento non restano escluse altre ipotesi, quali l'appartenenza a un piccolo monumento commemorativo per una vittoria di carattere agonistico.

Una tavoletta votiva a Dionysos [32], nonostante il carattere sommario, sfocato, appena indicativo di un ex-voto di carattere corrente (fig. 13) conserva una freschissima eco di una composizione pittorica di epoca ellenistica: il giovane dio nudo, i capelli coronati di pampini, mollemente appoggiato all'alto tirso, mentre intorno a lui si agitano tre piccoli βάκχοι, pieni di patetico ardore.

Una ricca serie di fregi ornati da bucrani, festoni, patere e rosette di cui diamo nelle figg. 14—15 due soli esempi, completa la nostra conoscenza dell'arte decorativa in epoca ellenistica tarda: pare certo però che all'abituale rappresentazione di una ghirlanda carica di fiori e di frutta, i marmorari di Histria abbiano preferito quella piú semplice dell'*infula*.

Il passaggio tra l'età ellenistica e quella romana è rappresentato da frammenti vari di piccoli fregi (figg. 16—20), appartenenti alla corrente neo-attica greca [33]: si tratta di resti di basi od altari con rappresentazione a scala ridotta, quasi miniaturistica, della teoria dei 12 dei (l'altezza delle figurine di divinità varia da un minimo di 13 cm. a un massimo di 17). È stato ormai esaurientemente dimostrato che sono le officine neo-attiche ad avere una decisiva preferenza per il *dodekateion* ed è stato messo in evidenza il loro gusto eclettico, classicistico, che si ispira a prototipi di epoca diversa come appare chiaramente dal frammento fig. 16 ove presso uno Zeus seduto di tipo fidiaco è rappresentato un Apollo in lunga veste di citaredo, derivato da un modello del IV sec. e un'Artemide mollemente appoggiata a un pilastro e con le gambe incrociate, di tipo ellenistico tardo. È propria di questa corrente [34] anche la maniera di rappresentare le varie divinità su uno sfondo neutro, a considerevole distanza l'una dall'altra, rispettando la tradizione classica dell'isocefalia. Il fatto che sia a Tomis che a Callatis [35] sono apparsi fregi stilisticamente e tipologicamente affini ai frammenti istriani permette l'ipotesi che una o piú di tali officine attivassero proprio nelle città pontiche.

Tutto il materiale scultoreo da noi presentato — statue, statuette, rilievi — è scolpito esclusivamente nel marmo. Il fatto che in Dobrugia non esistono cave

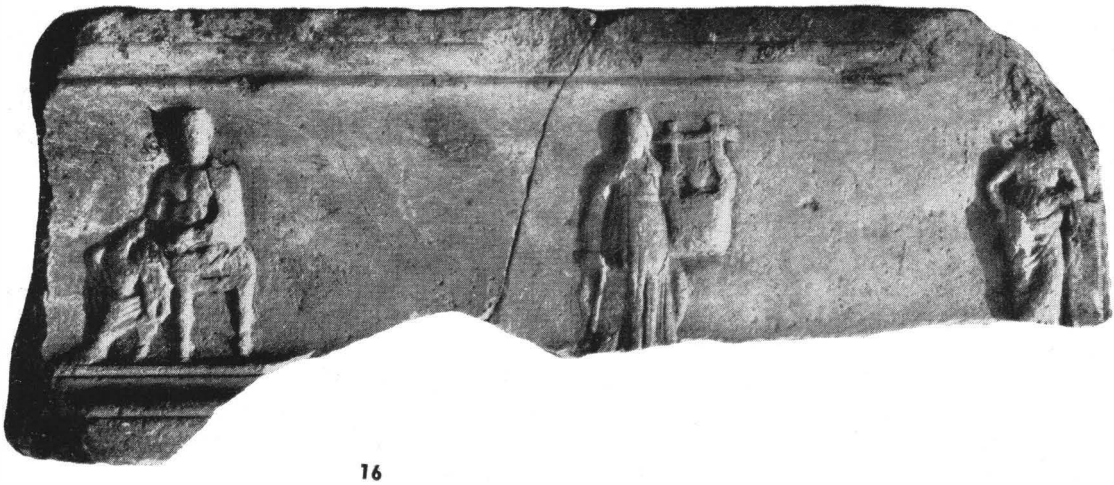
[32] *Arta gr. şi rom.*, p. 10, fig. 13. Riproduciamo nella fig. 17 una vecchia fotografia di questo pezzo, anteriore ai gravi danni da esso subiti durante l'incendio del 1944 che ha distrutto il Gabinetto di Storia Antica dell'Università di Bucarest.

[33] Questi frammenti sono tutti inediti all'infuori del frammento maggiore sul quale, come abbiamo già detto sopra (p. 189, n. 8), il Lambrino ha basato la sua ipotesi ricostruttiva della statua di culto di Apollo Ietros, partendo da due premesse errate: che il fregio appartenesse alla base della statua di Apollo stesso nel tempio omonimo e che esso rappresenti una scultura del V o del IV secolo prima dell'e.n.

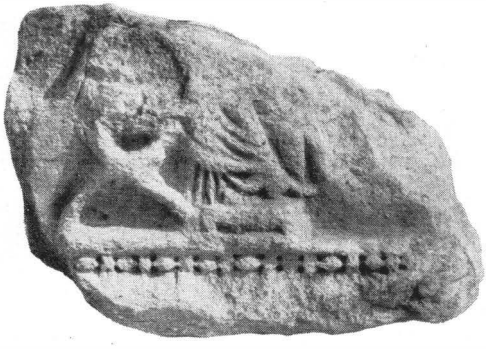
[34] Cfr. su questo problema l'esauriente studio di G. Becatti, *op. cit.*, a n. 10, p. 85—137.

[35] Gr. Florescu, *Monumenti inediti del Museo regionale della Dobrugia*, in « Dacia», VII—VIII, 1937—1940, p. 293 ss.; Th. Sauciuc-Săveanu, *Callatis I*, in « Dacia», I, 1924, p. 123 s., figg. 32—33.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro



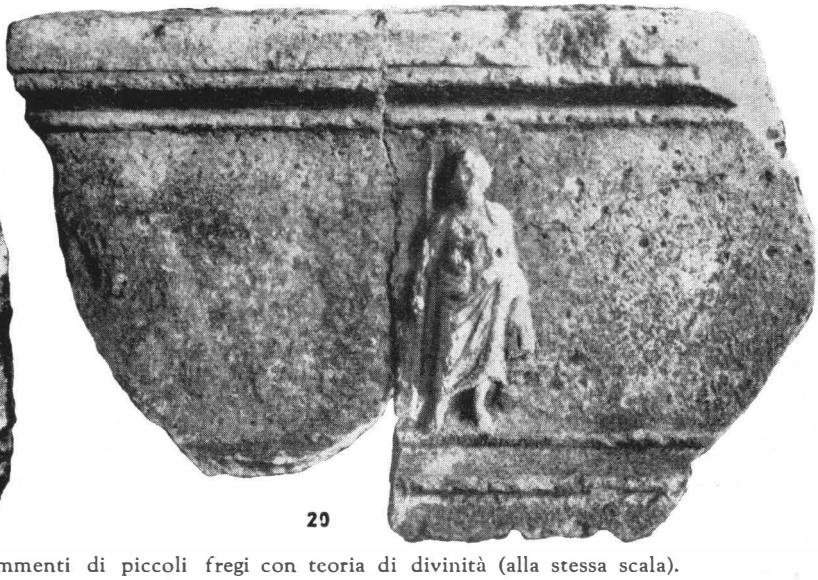
16



17

18

19



20

Figg. 16—20. — Frammenti di piccoli fregi con teoria di divinità (alla stessa scala).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

di marmo ci obbliga ad ammettere che questo materiale venisse importato lungo quelle stesse vie di scambio che legavano Histria ai vari centri commerciali del Mare Egeo, specialmente alle isole che, come Thasos e Paros, erano famose per il loro splendido marmo. La difficoltà di procurarsi il materiale ci spiega non solo la prevalenza della microstatuaria, ma il sistema di lavorare a pezzi accuratamente montati con perni ed incassi anche statuette di modestissimo formato (cfr. fig. 4, 5, 10).

Alla provenienza del materiale è strettamente legato il problema che si pone per qualsiasi colonia greca delle contrade occidentali ed orientali: se cioè si può parlare d'una produzione locale autonoma e sino a qual punto autonoma. A Histria però mancano le premesse necessarie per proporre una soluzione scientificamente valida di un problema in sé e per sé delicato: e cioè pezzi di scultura che abbiano valore di opere d'arte e che, come tali, possano permettere quelle osservazioni stilistiche, indispensabili per stabilire indirizzi artistici, scuole e influenze. Che tali lavori esistessero è certo, come abbiamo già osservato, ma il materiale a nostra disposizione è tutto di carattere artigianale: e se per il *kouros* arcaico si può verosimilmente parlare di un prodotto importato, per i frammenti delle epoche successive, quando la πόλις si era arricchita e organizzata, ci sembra logico pensare piuttosto a una produzione locale di buon livello tecnico, ma che non supera i limiti di un'industria artistica.

Una conclusione sembra svilupparsi tuttavia da questa rapida rassegna della plastica istriana dall'epoca arcaica a quella romana: che Histria è rimasta puramente greca, come ha giá dimostrato l'esame del suo materiale epigrafico, per quanto riguarda i suoi culti e il repertorio figurato dei suoi monumenti funerari e votivi. Allo stato attuale delle nostre conoscenze una sola divinità è ancora soggetta a discussione per quanto riguarda la sua appartenza o no al pantheon greco: quel Θεὸς Μέγας che i piú credono d'origine tracica, il quale appare nell'iscrizione votiva d'un tempietto marmoreo innalzato nel III sec. prima dell'e.n. da un cittadino di Thasos [36]. Ma non è ancora venuta in luce la sua statua di culto e non sappiamo se non le fosse stato dato un aspetto del tutto greco, come nei famosi decadrammi di Odessos.

In età romana si osserva a Histria un indubbio cambiamento: nel quadro piú vasto dell'impero o, piuttosto, della κοινή romana, prevale sia nella scultura che nell'architettura, il gusto per il colossale ed il fastoso: e per questo si ricorre sempre piú spesso alla bella pietra calcarea estratta dalle cave della Dobrugia stessa.

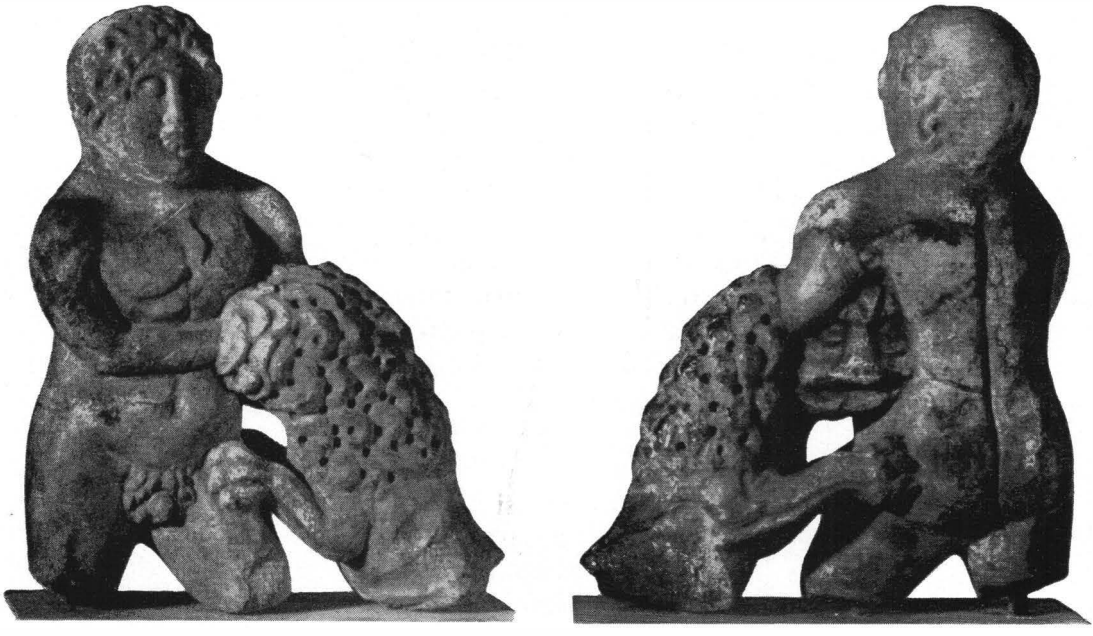
Di statue colossali o grandi al vero non restano, come abbiamo già accennato, che frammenti miserrimi: una mano con scettro, piedi, braccia, parte di una coscia. Una serie di grandi basi, già pubblicata dal Pârvan [37], ci prova con chiarezza, meglio e piú di questi insignificanti avanzi, che Histria aveva, come tutte le città dell'impero, le sue statue d'imperatori (e imperatrici) innalzate subito dopo l'acclamazione. Tra queste pompose dediche mi sembrano particolarmente suggestive quelle in onore di Giulia Domna e Giulia Maesa che, concordemente

[36] G. Bordenache et D. M. Pippidi, *Le temple du* ΘΕΟΣ ΜΕΓΑΣ *à Istros*, in BCH, LXXXIII, 1959, p. 455 ss.

[37] *Histria IV*, in ARMSI, s. II, XXXVIII, 1916, N° 32–35, 37, 38.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

alla titolatura dell'iscrizione dovevano essere rappresentate sotto l'aspetto di una benefica Tyche — Τύχη τῆς οἰκουμένης. All'infuori di imagini imperiali dovevano esistere statue di privati, certo cittadini benemerenti, come possiamo dedurre da due statue virili togate acefale — lavoro corrente di officina, databili nella prima metà del III sec. e.n. per il trattamento piatto e simmetrico delle pieghe [38] — e, ben inteso,



Figg. 21. — Herakles in lotta col leone nemeo (alt. m. 0,18). Bucarest, Museo Nazionale.

statue di divinità. Ma per queste ultime perdura immutata la singolare lacuna già osservata per le epoche anteriori ed è sempre per il tramite della microstatuaria che abbiamo informazioni indirette e pallidi riflessi dei tipi statuari venerati nei templi. Abbiamo già citato, nello studio di certi archetipi di epoca greca, alcune statuette di piú accurata fattura (figg. 3—5) e la numerosa serie delle Cibele. Verso la fine del II e nel III secolo dell'e.n. la produzione di questi ex-voto o imagini di culto domestiche diventa sommaria e sciatta, utile soltanto a darci elementi di cultura e non d'arte: Athena, Dionysos, Hekate, Herakles ci appaiono in forme piú o meno barbarizzate, anche se si ricollegano a schemi classici tradizionali: la saggia e bella Athena diventa una donna massiccia, con piedi enormi, avvolta in un assurdo chitone frangiato (influenza del costume isiaco?), solcato da pieghe rigide e irrazionali; Dionysos, nel suo chitonisco da cacciatore — tipo preferito nella Mesia inferiore — si appoggia rigidamente a un tirso enorme nella sua edicoletta dal fondo concavo; e la triplice Hekate è appena sbozzata in un blocchetto marmoreo quasi cilindrico.

Un gruppetto statuario di Herakles in lotta col leone nemeo [39] costituisce l'ultimo prodotto della plastica istriana con « intenzioni artistiche » (fig. 21):

[38] Una di esse è riprodotta in V. Pârvan, *Începuturile vieţii romane* . . . , fig. 64 e in *Cet. Histria*, fig. a p. 581.

[39] *Arta gr. şi rom.*, p. 17, fig. 32.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

infatti non solo la sua estrema fedeltà a vecchi schemi classici [40] ma anche la tecnica del lavoro — gli accurati forellini tracciati sulla folta chioma del leone per esprimerne la massa in modo pittorico — dimostrano nell'ignoto artigiano preoccupazioni tipologiche (un album di modelli) e tecniche, che potremmo dire di scuola. Tali elementi classicistici e quelli piú tipicamente tardo-romani che

Figg. 22—23. — Rilievi mitriaci frammentari.
Fig. 22. — (alt. m. 0,30) Histria, Museo. Fig. 23. — Bucarest, Museo Nazionale.

si possono assommare nella rigida frontalità (l'eroe che invece di rivolgersi verso il suo terribile nemico, guarda fissamente lo spettatore) e nell'appiattimento dei volumi (si noti specialmente il braccio destro che sembra affondarsi nel torace), ci permettono di datare il gruppetto in epoca costantiniana. Dobbiamo aggiungere inoltre che questo gruppo è l'unico documento plastico apparso a Histria relativo al culto di Herakles, eroe prediletto delle città pontiche. Prova ulteriore, qualora ce ne fosse bisogno, della frammentarietà massima del materiale plastico istriano.

Accanto alle divinità greche sono attestate quelle piú propriamente autoctone ed orientali. In qualche rilievo, miracolosamente ben conservato, e in numerosi frammenti (in tutto 17 pezzi) appare il Cavaliere trace, divinità e simbolo funerario per eccellenza, nelle varie attitudini che gli sono proprie: sia in quella piú comune e tipica di cacciatore, sia in quella di eroe cavaliere in atto di sacrificare

[40] Gli esempi si potrebbero moltiplicare, data la « popolarità» di Herakles e delle sue avventure in tutti i periodi dell'arte classica; vedi ad es., per l'identica posizione del leone, pur nel linguaggio formale di tutt'altro periodo d'arte, il rilievo d'un coperchio di specchio del Museo Britanico, databile nella seconda metà del V secolo prima dell'e.n., in AJA, 62, 1958, p. 369, Tav. 92, fig. 20 (prov. da Anaktorion).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Fig. 24. — Statuetta frammentaria di Iupiter Dolichenus (alt. m. 0,125). Bucarest, Museo Nazicnale.

Fig. 25. — Rilievo frammentario con i simboli di Men (alt. m. 0,30). Histria, Museo.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

o di benedire (la csd. *benedictio latina*). Un rilievo con cavaliere trace e una piccola erma (di Hermes? di Pan?) — motivo non unico, come voleva il Pârvan, ma alquanto raro [41] — ci offre uno dei tanti esempi di sincretismo greco-tracico di questa singolare classe di rilievi. Per la doppia natura di divinità funeraria e di

Fig. 26. — Stele funeraria romana di tradizione greca (alt. m. 0,19). Histria, Museo.

morto eroizzato di questo popolare dio cavaliere, i rilievi che lo rappresentano sono difficilmente classificabili nelle due classi votiva e funeraria e lo stesso Kazarov (*Denkmäler des thrakischen Reitergottes in Bulgarien*, DissPann, 1928) s'è limitato a un semplice raggruppamento tipologico. A Histria però possiamo affermare, in base al materiale oggi a nostra disposizione, che il cavaliere trace appare sempre quale divinità: perché la maggior parte dei rilievi è anepigrafe, quindi da considerarsi ex-voto deposti dai fedeli nel santuario del dio e le iscrizioni di tre di tali rilievi sono di netto carattere votivo [42].

Tra le divinità orientali è testimoniata a Histria Iside, per quanto si può dedurre dal ritrovamento di una statua di sacerdotessa isiaca [43], purtroppo perduta, e Mithras, rappresentato in due rilievi frammentari (fig. 22—23) — l'uno con la classica tauroctonia, l'altro con scene relative alla vita del giovane dio e del Sole (Mithras di fronte a Sol inginocchiato, banchetto divino e partenza verso le altezze celesti delle due divinità) — che rispecchiano pratiche del culto quali la

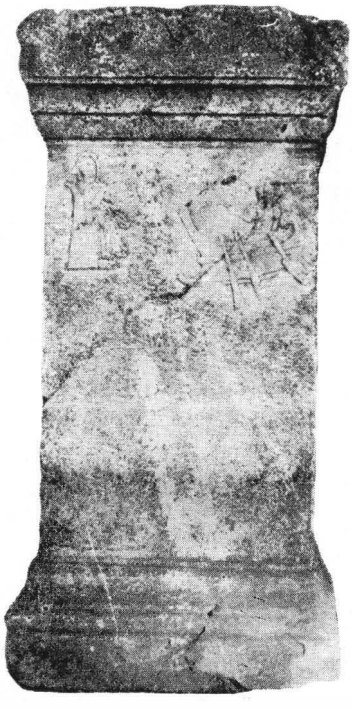
[41] V. Pârvan, *Fouilles d'Histria* I, p. 218, N° 20, fig. 31; lo stesso motivo su un rilievo proveniente da Efeso, oggi al Museo di Berlino (Beschr., 810), e su altri due provenienti dal santuario di Kajâlaka, Bulgaria (Mihailov, in IGB, 285, 286), oggi nel Museo di Varna.

[42] Per l'iscrizione di un piccolo altare, proveniente dal territorio rurale di Histria e oggi conservato nel Museo Nazionale di Antichità di Bucarest, Inv. L. 5, vedi AEM XI, 69, 142 e V. Pârvan, *Histria IV*, p. 88, n. 1; per le due iscrizioni del Museo di Histria vedi recentemente D. M. Pippidi, *Dédicaces au Cavalier thrace découvertes à Histria*, in ActaAnt, X, 1962, 1—3, p. 219 ss.

[43] Di essa non abbiamo che una breve menzione in una nota del Lambrino, *Histria romaine à la lumière des fouilles*, in REL, 1931, p. 4 (dell'estratto), «... une statue en marbre représente une prêtresse d'Isis».

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Fig. 27. — Histria, Museo (alt. m. 1).



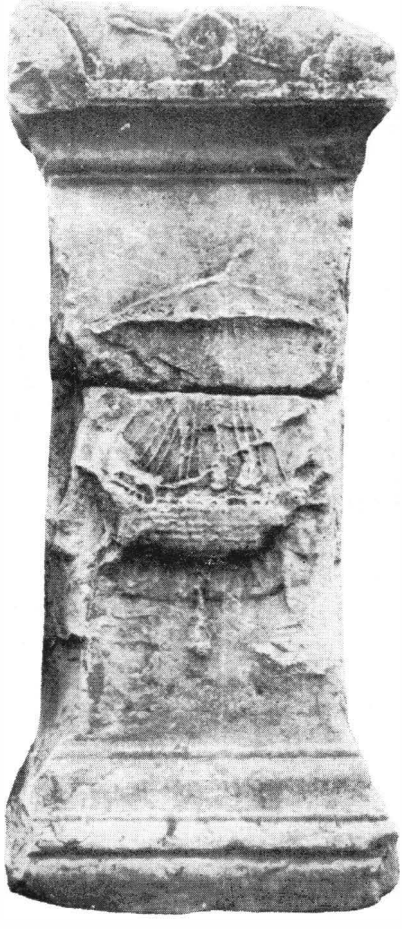


Fig. 28. — Histria, Museo. Fig. 29. — Bucarest, Museo Nazionale.
Figg. 27—29. — Altari funerari di età romana (alla stessa scala).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

cerimonia dell'iniziazione, l'agape dei fedeli, la morte e, quindi, il passaggio nelle sfere divine.

Una statuetta inedita di Iupiter Dolichenus (fig. 24) costituisce la prima documentazione plastica di questo culto di cui si ammetteva finora l'esistenza tra i culti istriani solo ipoteticamente, in base a un nome teoforo, Dolichenaris, di un'iscrizione funeraria [44]. La statuetta gravemente frammentaria del dio presenta tuttavia gli elementi essenziali per l'identificazione con uno dei tipi plastici piú diffusi nelle province orientali dell'impero: rappresentato cioè quale imperatore, con lorica e *paludamentum*, in piedi su un toro (oggi perduto) e in vivo movimento verso sinistra, probabilmente con gli attributi caratteristici, il fulmine e la bipenne, che pur essi mancano. Una statuetta trovata a Marash [45], in Siria, tipologicamente affine alla nostra, ce ne permette una restituzione ideale.

Un rilievo frammentario (fig. 25) contiene in modo indubbio i simboli di un'altra divinità orientale: il dio funerario asiano Men, che a giudicare dal grande sarcofago di Tomi [46], non era ignoto alle città pontiche.

Per quanto riguarda i monumenti funerari d'età romana, sono del tutto isolati i pezzi con una ripetizione ormai impoverita e meccanica di schemi classici, come ad esempio un cippetto o un trapezoforo con Thanatos o un piccolo rilievo con banchetto funebre di tipologia greca (fig. 26), nel quale non mancano neppure i simboli della protome equina e delle armi del defunto ben allineate sullo sfondo. Caratteristiche per quest'epoca sono le grandi stele in pietra calcarea dobrugiana messe in luce già dagli scavi del Pârvan [47], dato il loro riuso nel paramento del muro di cinta. Le scene che le ornano sono fedeli alla tematica greca del banchetto funebre; ma le forme, essenzialmente diverse, sono quelle dell'industria funeraria romana delle province del basso Danubio: cosí ad esempio la maniera di rappresentare il morto, non piú adagiato sul suo letto funebre ma reso in maniera compendiaria, quasi a mezzo busto, eretto, sul letto stesso; l'enorme spalliera svasata di tale letto che costituisce una specie di fondale dietro l'imagine o le imagini dei morti eroizzati; l'unione di due scene del tutto diverse sullo stesso rilievo, quale la rappresentazione del morto eroizzato a cavallo presso quella del banchetto eroico. Quanto al motivo della corona nella destra sollevata del o dei defunti, largamente diffuso nel territorio delle due Mesie, esso sarebbe, secondo un'acuta ipotesi del Robert [48], d'origine bisantina (dando a questo termine un valore unicamente topografico). Studiando il motivo sul materiale del Museo di Costantinopoli, il Robert ne segue la diffusione da Bisanzio sulla costa asiatica del Mar Nero, verso Nicomedia e Brussa, su quella europea dello stesso mare fino a Chersonneso e Olbia, ove il motivo diventa piú raro, quale punto estremo di espansione, e sulla costa settentrionale del Mar Egeo.

[44] V. Pârvan, *Fouilles d'Histria I*, p. 225, N° 25, figg. 43–44.

[45] P. Merlat, *Répertoire des inscriptions et monuments figurés du culte de Jupiter Dolichenus*, Rennes, 1951, N° 4, Tav. I, 1.

[46] E. Coliu, *Un sarcophage à symboles à Tomis*, in « Istros », I, 1934, p. 81 ss. Un'ottima riproduzione in Silvio Ferri, *Arte romana sul Danubio*, Milano, 1933, figg. 593–594.

[47] *Fouilles d'Histria* I, p. 228 ss., N° 26, figg. 45–46; p. 230 s., N° 28, fig. 48; p. 235 s., N° 31, fig. 53–54; p. 236, N° 32, fig. 55.

[48] Louis Robert, *Les inscriptions grecques de Bulgarie*, in RevPhil, N.S., XXXIII, 1959, p. 167, n. 6.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Una sola stele militare, scoperta recentemente nella cortina esterna della grande torre della cinta tardo-romana, purtroppo assai frammentaria — del rilievo che l'ornava non si conservano che le gambe di un legionario romano — ci dà la documentazione plastica di quegli stretti legami tra l'elemento militare romano dei castri danubiani (Durostorum, Carsium) e la vecchia città pontica: legami

Fig. 30. — Trapezoforo di marmo, oggi perduto (alt. m. 0,55). Varna, Museo Archeologico. (Da Pârvan, *Începuturile . . .*, figg. 62 — 63).

già messi in evidenza dal Pârvan nel commento ad alcune notevoli iscrizioni funerarie [49].

Tra i monumenti funerari d'età romana non mancano naturalmente i grandi altari caratteristici per tutta l'area dell'impero: lasciando da parte quelli senza decorazione figurata o con decorazione limitata a un semplice motivo decorativo — una grande corona, due colombe ai lati di un *cantharos* [50] — tre altari inediti (figg. 27 — 29) attirano la nostra attenzione per i rilievi che li ornano, evidentemente ispirati all'attività del defunto: e cioè sia una primitiva scena di caccia — il defunto rappresentato a cavallo, circondato dalla sua muta di cani — insieme ad altri simboli funerari del repertorio classico (bucrani, ghirlande, una pigna), sia una barca (altare di Filisco) che non deve stupire in una città come Histria situata presso il mare e una lunga catena di grandissimi laghi. Nonostante l'estrema erosione del rilievo, la barca dell'altare di Filisco [51] che, in base ai bei caratteri dell'iscrizione, si può datare nel II sec. e.n., ha un complicato sartiame e fa pensare che il defunto fosse un ricco armatore (fig. 29). Il terzo altare invece è, come il primo, anepigrafe (fig. 28): una barchetta con soli remi e timone va verso sinistra, ove siede in trono la ben nota figura femminile con capo velato, indispensabile paredra dei banchetti funebri: qui però l'esegesi rimane incerta, dato che si può trattare sia dell'imagine di un anonimo pescatore, sia di una ingenua rappresen-

[49] V. Pârvan, *Histria IV*, in ARMSI, s. II, XXXVIII, 1916, N° 45—48, 58.

[50] Idem, *Fouilles d'Histria I*, p. 223 ss., N° 24, figg. 38—42; p. 232 s., N° 30, figg. 51—52.

[51] L'iscrizione è stata pubblicata in AEM, 1882, p. 38, N° 79. Vedi una riproduzione del veliero, in D. M. Pippidi e Em. Popescu, *op. cit.* a n. 4, fig. 7.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

tazione dell'ultimo viaggio, secondo una tipologia assai diffusa in tutto il mondo antico. Sempre una barca doveva essere rappresentata, secondo un'ipotesi del Pârvan, su un altare frammentario dedicato a un greco di Corinto morto ad Histria [52], la cui elegante iscrizione metrica, di buona epoca romana (II sec. e.n.) parla genericamente dei « simboli » del mestiere: σύμβολα τῆς τέχνης.

Per completare il quadro di Histria in età romana, qual'essa appare dalle vestigia dei monumenti scultorei, ricordiamo una serie di vasi monumentali in marmo o in pietra calcarea — purtroppo sempre ridotti a miseri frammenti — certo derivati da originali metallici, i quali, a giudicare dai resti di un'iscrizione tracciata sull'imboccatura d'uno di essi [53], costituivano doni offerti ai vincitori di concorsi dionisiaci. Essi formano un gruppo unitario databile, in base ai caratteri dell'iscrizione citata, nella seconda metà del II secolo e.n. Quali vasi di uso sacro e in relazione al culto di Dionysos, l'ornamentazione vegetale, al disopra delle rigide baccellature, è esclusivamente limitata al motivo del kantharos, a tralci di foglie d'edera e corimbi, oppure di foglie e grappoli d'uva. È degno di nota che essi dovevano essere tutti di proporzioni colossali (circa 1 m. di diametro).

Sono inoltre da ricordare alcuni trapezofori dei quali uno [54], oggi al museo di Varna (fig. 30), costituisce uno dei piú fini prodotti dell'arte industriale — non solo nel quadro ristretto di Histria — per l'eleganza delle volute, delle semipalmette e dei grandi fiori ad alto pistillo. Allo stato attuale delle nostre conoscenze è questo uno dei pochi pezzi databili all'inizio dell'epoca romana, che si può considerare il periodo piú oscuro (dal punto di vista monumentale) della città di Histria.

Con il gruppetto statuario di Herakles in lotta col leone Nemeo che si può datare, come abbiamo detto, in età costantiniana, sembra chiudersi il ciclo della plastica istriana. La città tuttavia ha continuato a vivere, con alterne vicende, almeno per tre secoli. Di quest'Histria tarda — sec. V—VII e.n. — lo scavo ha messo in luce vaste aree, con quartieri d'abitazione d'aspetto diverso: sia quartieri popolari, sia grandi case residenziali che si ricollegano al tipo della casa ellenistica con peristilio a colonne e un certo lusso di dettagli decorativi. Le vecchie divinità del mondo greco-romano ed orientale, ormai del tutto obliate, sono scese all'umile rango di materiale struttivo nei muri di pietra e terra di tali dimore. Ma nulla le ha sostituite: sembra chiaro ormai che quest'ultimo periodo di vita non abbia lasciato monumenti plastici, sia pure di tono minore, all'infuori di stilizzati rilievi su capitelli e vasi d'uso corrente *(mortaria)*, col motivo dominante della nuova fede.

GABRIELLA BORDENACHE

[52] V. Pârvan, *Fouilles d'Histria I*, p. 231 s., N° 29; figg. 49—50.

[53] D. M. Pippidi, *Un nouveau document sur le* KOINON *pontique*, in BCH, 84, 1960, p. 440.

[54] V. Pârvan, *Începuturile vieţii romane . . .*, figg. 62—63.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro